



Geo-didattiche per il futuro

La geografia
alla prova delle competenze

A cura di

Giacomo Zanolin, Thomas Gilardi,
Rossella De Lucia

Le traduzioni dei paragrafi 1, 2, 3 e 4 del cap. 6 e di tutto il cap. 14 sono di Caterina De Lucia.

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 3.0 Italia*
(CC-BY-NC-ND 3.0 IT)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode>

8. *Comprendere il conflitto nel contesto geopolitico*

di *Simone Gamba**

1. **La geografia politica e il conflitto**

L'interesse teorico per la geografia politica è rinato a partire dagli anni Settanta, anche grazie al ritorno in auge della geopolitica. Il termine, per alcuni aspetti controverso, ha generato un dibattito lungo e acceso, tale da condurre a diverse definizioni spesso lontane l'una dall'altra. In estrema sintesi, possiamo affermare che la geopolitica si occupa della relazione tra spazio e potere, dei rapporti tra forze politiche per il controllo del territorio, siano queste ufficiali o clandestine: non solo guerre tra nazioni, ma anche e soprattutto, negli ultimi decenni, lotte tra gruppi etnici o fazioni religiose, lotte per l'indipendenza e minacce di conflitto.

Alcuni studiosi di geografia politica si sono preoccupati di come si produce un assetto territoriale in relazione a fattori politici, economici e sociali¹, altri si sono concentrati sull'impatto dei confini², altri ancora sulle implicazioni delle diverse visioni geopolitiche³, mentre uno studio della distribuzione spaziale dei conflitti armati è stato condotto da O'Loughlin, al fine di evidenziare le cause e le conseguenze dell'intabilità di particolari regioni⁴.

Tra i vari temi sui quali poter sviluppare riflessioni utili in una prospettiva didattica, intendiamo qui prendere in esame il concetto di conflitto, con un'attenzione particolare alle potenzialità offerte dall'analisi geopolitica e dalle relazioni internazionali, le pratiche di negoziazione e risoluzione dei conflitti.

* Docente di geografia presso l'Istituto Vittorio Emanuele II di Bergamo.

¹ Gottman J. 1973; Sack R.D.1986; Paasi A. 1996; Agnew 2003.

² Rumley e Minghi, 1991; Newman e Paasi, 1998.

³ Ó Tuathail, 1996; Dodds e Atkinson, 2000.

⁴ O'Loughlin e Anselin, 1991; O'Loughlin e Raleigh, 2007.

2. Conflitto e guerra

Conflitto e guerra sono termini spesso usati come sinonimi. Tuttavia, qui è importante fare una distinzione: il primo risulta da uno squilibrio socio-politico che può anche sfociare in violenza, senza però raggiungere il livello del secondo, la guerra. Il conflitto va inteso come una condizione di disaccordo causata dalla reale o percepita contrapposizione di bisogni, valori e interessi, mentre la guerra è un conflitto tra gruppi politici che arriva ad includere ostilità armata di grandezza e durata considerevoli. In altre parole, se la guerra nasce da un conflitto, non tutti i conflitti sfociano in una guerra⁵.

Le ragioni che spingono al conflitto sono note: la competizione per l'accaparramento e l'uso di risorse, il desiderio di eliminare l'altro visto come ostacolo o come il "male", la lotta inesorabile per il controllo del territorio. Allo stesso modo, anche l'impatto del conflitto sull'uomo e sull'ambiente è altrettanto intuibile.

Le conseguenze dei conflitti sono altrettanto note: perdite di vite sia civili che militari, distruzione di intere città e gravi danni ambientali, revisioni dei confini i cui esiti lasciano ferite aperte e questioni irrisolte pronte ad esplodere in futuro – si pensi al legame tra l'attuale instabilità geopolitica in Medio Oriente e l'accordo Sykes-Picot.

Le domande che ci poniamo ora sono: quali aspetti dobbiamo considerare per valutare il conflitto, in particolare quello armato, considerata l'attuale arena geopolitica mondiale? Che cosa possiamo apprendere dalla sua analisi?

Per una serie di fattori concomitanti, stiamo vivendo un'epoca di notevole instabilità, caratterizzata da un riaccendersi di tensioni in alcune aree geografiche sensibili. Riguardo al conflitto armato, ci sono almeno due aspetti da considerare per comprendere lo scenario attuale. In primo luogo notiamo che la sua natura è cambiata dopo la fine della Seconda guerra mondiale: gli analisti militari americani hanno coniato il concetto di "guerra di quarta generazione" (4W) per descrivere un conflitto che ha come caratteristica l'incertezza dei confini tra guerra e politica, fra soldati e civili⁶. La facile reperibilità sul mercato nero di diverse tipologie di armi, la fragilità delle istituzioni in alcuni paesi in via di sviluppo e l'inefficacia di interventi internazionali, favoriscono una proliferazione gruppi di guerriglieri, in cui la differenza tra soldati e civili è sempre più indistinta. Lo Stato perde il suo monopolio sulla guerra e gruppi rivoluzionari controllano stabilmente territori più o meno estesi. Se a ciò aggiungiamo l'azione di gruppi terroristici internazionali, vediamo come il confine tra la pace e la guerra divenga sfumato e il

⁵ Giblin B., 2008, pp.3-16.

⁶ Lind W.S., 1989, pp.22-26.

teatro della battaglia amorfo. In tale contesto, l'idea della politica internazionale di intervento, prima diplomatico e poi militare, assomiglia all'operazione di un chirurgo che deve rimuovere cellule maligne prima che queste si diffondano come metastasi compromettendo l'intero corpo e la sua stessa vita. Il problema è che l'intervento delle forze armate spesso non è risolutivo.

In secondo luogo, sebbene la potenza militare conservi la sua importanza e cerchi di far fronte a nuovi tipi di guerra non convenzionale, oggi non costituisce una garanzia di sicurezza nazionale. In una guerra non convenzionale, contano più le strategie messe in atto, l'attività di *intelligence*, il monitoraggio e la prevenzione di attacchi informatici, le politiche di integrazione e di conciliazione tra differenti comunità presenti sul territorio. Ciò che acquista maggiore importanza è, per dirlo con l'espressione di Nye definisce "smart power": la capacità di combinare il potere militare, demografico ed economico (*hard power*) con quello culturale e mediatico (*soft-power*)⁷.

Ad ogni modo, dalla fine della Seconda Guerra del Golfo, non c'è nazione che non preferisca l'avvio di negoziati anche estenuanti al fine di escludere o almeno rimandare il confronto militare, piuttosto che mobilitare le proprie truppe e accendere l'opinione pubblica⁸.

3. Conflitto e connettività

Nonostante i rapporti tra alcuni Stati appaiano turbolenti, l'eventualità di un conflitto armato su scala globale viene considerata un'ipotesi remota, in quanto le diverse nazioni e aree del pianeta sono sempre più connesse da infrastrutture tecnologiche e accordi commerciali, piuttosto che divise sul piano politico. Investimenti nei trasporti portano gli Stati non solo a competere, ma anche a cooperare sul piano economico. Le ingenti somme investite in armamenti a livello mondiale sono inferiori rispetto a quelle spese in collegamenti sia reali che virtuali⁹. I confini tra gli Stati costituiscono le linee classiche di demarcazione e divisione della geografia politica, mentre le infrastrutture sono linee che intersecano e uniscono, secondo una prospettiva che Khanna chiama "geografia funzionale". La connettività plasma regioni

⁷ Nye, 2012, p. 102.

⁸ Del resto, anche nella celebre opera di strategia militare, L'Arte della Guerra attribuita a Sun-Tzu e studiata nelle scuole della Repubblica Popolare Cinese, lo scontro che porta all'annientamento delle forze avversarie non viene presentato come un obiettivo primario. Fondamentale, al contrario, sottomettere il nemico prima di combattere.

⁹ Khanna P., 2016, pp. 20-21.

mediante un'intensificazione delle comunicazioni che porta benefici all'economia e instaura nuovi legami sociali¹⁰. I confini politici, la loro natura dinamica e le tensioni che li investono non sarebbero, dunque, né un limite né una preoccupazione di fronte al potere della connettività, la quale costituirebbe invece il superamento di una concezione del potere legata al territorio.

Tuttavia, Khanna tende a sottovalutare alcuni elementi nelle sue valutazioni, come il peso della componente demografica sul sistema globale e i suoi noti squilibri; l'impatto destabilizzante dei flussi migratori sulle economie e sulle politiche degli Stati; la visione dell'universo urbano, non solo come realtà globale innovativa, ma come un incontro di etnie e culture che, quando non adeguatamente gestito dalla politica, sfocia nel disagio sociale. Ciò finisce in alcuni casi a rafforzare identità nazionali e a determinare le condizioni per conflitti sia interni che internazionali, piuttosto che a unire. Un altro aspetto che viene trascurato sono le conseguenze ambientali delle massicce e rapide trasformazioni di un territorio causate dalla costruzione di infrastrutture, i vantaggi involontari per i traffici delle economie criminali. La necessità di garantire sicurezza porta gli Stati a limitare le libertà inclusa quella di movimento, come risulta evidente anche dall'intensificazione delle procedure di controllo nei luoghi pubblici in seguito ad attentati terroristici.

4. Conflitto urbano e terrorismo

Alcuni studiosi si sono concentrati sulla questione del conflitto partendo da un altro punto di vista, quello del contesto urbano. La città sarà sempre più il luogo in cui le persone si troveranno a vivere. Vari fattori, come l'alta densità abitativa, la presenza di popolazione multietnica, squilibri nel reddito pro capite, il rapporto tra spazio pubblico e l'accumulazione del capitale giocano un ruolo essenziale¹¹. Anche questa tipologia di conflitto, frutto all'apparenza del disagio sociale, in alcuni casi, non può essere compresa oggi senza collegamenti alla realtà politica internazionale. Ai tradizionali fenomeni di insicurezza urbana endemica, infatti, come ad esempio la microcriminalità, si affiancano nuove minacce per i cittadini. Nei paesi interessati al

¹⁰ Il termine viene utilizzato da Khanna per affermare che, al giorno d'oggi, le infrastrutture su scala globale costituiscono un nuovo paradigma: non solo la loro moltiplicazione e intensificazione soppianta le tradizionali divisioni politiche, ma ci informa riguardo al territorio più di quanto non facciano i confini. Il planisfero della *connectography*, ovvero di una "geografia funzionale", dovrebbe rappresentare oltre agli stati, anche grandi metropoli, autostrade, treni, oleodotti, reti informatiche e altri simboli della sempre più interconnessa civiltà globale.

¹¹ Harvey D., 2010, pp. 149-155.

fenomeno terroristico, ogni luogo di frequentazione pubblica diviene *soft target*, campo d'azione di gruppi che trovano il loro sostegno o combattono battaglie nel nome di soggetti politici stranieri¹². La condizione di guerra asimmetrica che ne risulta, in caso di attacchi improvvisi e reiterati, genera un dibattito acceso su cosa significhi essere in stato di guerra e contro chi. Tuttavia, nonostante il legame tra alcuni recenti episodi di terrorismo islamico e le periferie urbane, la conflittualità urbana di matrice politica e religiosa non è certo una novità. L'uso del terrore, ovvero di una violenza indiscriminata con il solo scopo di generare panico nella collettività, costituisce l'essenza della guerra asimmetrica¹³. Il terrorismo odierno di matrice religiosa ha però una sua specificità: mentre quello dell'IRA o dell'ETA era indirizzato all'indipendenza politica nazionale e quello italiano negli Anni di Piombo anche a rivendicazioni socioeconomiche, a partire all'11 settembre 2001 molti attacchi sono diventati transnazionali. Risulta evidente che le modalità per contrastare questo nuovo fenomeno dovranno essere diverse rispetto al passato. La città, con le sue attività e i suoi flussi, la sua diversità etnica ed economica, diviene così lo scenario di una nuova sfida per la sicurezza.

5. Dallo studio della geopolitica ai *peace and conflict studies*

Lo studio della geopolitica fornisce un quadro d'insieme essenziale e realista delle relazioni internazionali: Mackinder, Spykman, Mahan e altri ancora hanno affrontato attraverso la lente della geopolitica le proiezioni geografiche delle dinamiche di potere. Conoscere le basi la geopolitica, infatti, significa apprendere i meccanismi politici del processo di territorializzazione, inteso come prodotto dell'interazione sia pacifica che violenta tra popoli, in un divenire storico fatto di guerre, invasioni, conquiste e continue richieste di riconoscimento identitario dello spazio occupato.

In generale, possiamo affermare che uno studio approfondito in una prospettiva geopolitica consente di ordinare le informazioni provenienti dai diversi mass media e acquisire gli elementi necessari per una valutazione più precisa su un argomento. I media svolgono la funzione di informare un pubblico trasformando fatti in notizie. Un'analisi geopolitica puntuale deve invece spingersi oltre la mera attualità, per inserire i fatti narrati in un contesto più ampio nel quale convergono e vengono sistematizzati. Un *modus operandi* che rimanda inevitabilmente alla concretezza dell'azione: di fronte a

¹² Pisapia D., Lombardi M., 2016, pp. 1-3.

¹³ Agnew J., Muscarà L., 2012, p. 123.

situazioni reali, per le quali sono necessarie soluzioni sul breve e sul medio periodo, è necessario capire quali sono e come agiscono le forze politiche in campo.

Non si tratta di trovare la risposta ai problemi che affliggono un mondo complesso, ma di prendere coscienza della propria appartenenza a un'unica entità risultante da un rapporto di parti diverse. Significa, per quanto possibile, considerare questioni e fatti internazionali da altri punti di vista, interpretando non solo attraverso la ragione ma anche l'empatia, un elemento che dovrebbe entrare a pieno titolo nello studio delle relazioni internazionali. Se l'assetto geopolitico fosse il semplice prodotto della razionalità ci troveremo a vivere in un mondo decisamente diverso. Di norma, la spiegazione dei conflitti tra nazioni avviene attraverso l'interpretazione di schemi culturali, che vedono il mondo evolversi secondo un disegno preciso ed hegeliano¹⁴, oppure le civiltà contrapporsi e scontrarsi¹⁵. Eppure, esistono interpretazioni alternative che evidenziano il ruolo delle emozioni nello studio del rapporto con l'Altro geopolitico¹⁶. Nel suo discorso, Moisi presuppone una psiche collettiva dei popoli e, tra tutte le emozioni possibili, decide di concentrarsi solo su tre in particolare: l'umiliazione (Medio Oriente), la speranza (Cina e India), la paura (Paesi occidentali). Il suo tentativo ci sembra quello di calarsi nei panni di coloro che vengono considerati gli avversari.

Quale che sia la componente che vogliamo mettere in risalto, razionale, culturale o emotiva, l'approccio dovrebbe essere comunque critico e costruito attorno a un insieme consistente di idee¹⁷. Dovrebbe sfruttare, come vedremo in modo dettagliato nel paragrafo successivo, le potenzialità didattiche offerte dalle pratiche di *roleplay* e *fieldwork*. Si tratta di metodologie utili per inquadrare le diverse visioni del mondo, per trovare punti in comune. Nell'analisi di un conflitto, l'obiettivo dovrebbe essere capire come i gruppi coinvolti sono nati, si sono evoluti, hanno assunto caratteristiche proprie, ottenuto e amministrato il potere, come lo hanno assegnato e gestito, come e perché si arriva ad un conflitto e infine come questo si può risolvere.

In primo luogo, per comprendere un conflitto locale, è necessario collocarlo su una scala più ampia. Ad esempio, lo stato di guerriglia in cui si trovano alcune zone della Repubblica Democratica del Congo, sono legate alla presenza di miniere di coltan, una materia prima strategica per l'industria informatica e delle telecomunicazioni. Ancora, per cercare di comprendere appieno gli scontri in atto tra fazioni in Libia o in Siria, bisogna tenere in considerazione la questione della sicurezza energetica e le politiche estere

¹⁴ Fukuyama F. 1992.

¹⁵ Huntington S. 1997.

¹⁶ Moisi D., 2009.

¹⁷ Raento P., 2010, pp. 190-199.

volte a garantire un'adeguata fornitura di idrocarburi per il proprio fabbisogno nazionale.

In secondo luogo, dopo aver studiato e compreso il quadro globale, la questione va affrontata sul piano pratico della risoluzione. Risolvere un conflitto significa affrontare un processo decisionale di *problem-solving* che prevede la partecipazione di tutte le parti interessate¹⁸. Attraverso il confronto tra le parti si procede ad identificare i bisogni fondamentali da soddisfare. Nelle dinamiche messe in atto da tale confronto si possono sviluppare due tipi di comportamento principale: da un lato la competizione, che può portare ad un'escalation distruttiva, dall'altro la cooperazione, secondo un orientamento costruttivo. In questa fase che ha inizio la negoziazione. Dobbiamo intenderla come un processo di trasformazione in cui la comprensione reciproca è tale da mutare sentimenti e percezioni, riconoscere le ragioni dell'altro, raggiungere un assetto di maggiore equità e giustizia per trovare un accordo. Evidentemente, posizioni inconciliabili possono perdurare a lungo, senza che una soluzione pacifica si renda possibile. La figura del mediatore, diventa allora una guida preziosa in grado di condurre ad una situazione desiderabile e accettata da entrambe le parti.

In sostanza, la risoluzione avviene mediante la costruzione di una mappa del conflitto. Si vanno individuando le contraddizioni che rappresentano l'*empasse*, in un dialogo empatico che identifica parti dimenticate e soprattutto le azioni utili a raggiungere l'obiettivo. Senza questa chiara definizione, ogni sforzo teorico di conciliare le singole intenzioni risulta vano¹⁹. Lo scopo da perseguire è la pace in senso "positivo" (una convergenza che realizzi di fatto una cooperazione duratura), non soltanto una pace in senso "negativo" (la mera cessazione di un conflitto). In tal caso sarebbe soltanto una questione di tempo prima che le ostilità ricomincino.

6. Un approccio interdisciplinare: relazioni internazionali, storia e psicologia politica

Quando alla geografia si associa l'aggettivazione "fisico-antropica", si cerca di sottolineare come questa costituisca uno strumento ideale per la comprensione della complessità del sistema nella sua globalità, per l'interpretazione e la comprensione di fatti, per la maturazione di idee che si tradurranno in comportamenti consapevoli. La stessa ampiezza dello sguardo

¹⁸ Burton, J.W., 1993, pp. 55-64.

¹⁹ Galtung J., 1958, pp. 65-70.

vale anche per la geografia politica e la geopolitica. Se è vero che, tradizionalmente, la geopolitica è stata considerata da alcuni come funzionale alla guerra²⁰, oggi un contributo importante le arriva anche dal campo delle relazioni internazionali e dallo studio dei processi di pacificazione e risoluzione di conflitti. Includendo nel suo orizzonte anche l'analisi del conflitto in questi termini, la geopolitica sposta la sua attenzione dalle manovre militari sui confini e dai giochi di potere, alle politiche sulla sicurezza, allo sviluppo come fattore di protezione e prevenzione, al potere costruttivo delle tecnologie, al ruolo dell'empatia nelle dinamiche alleato/nemico, al rispetto degli esseri umani e dei diritti fondamentali.

Ora, come possiamo tradurre le riflessioni teoriche in pratiche orientate a sviluppare competenze? Nell'ambito delle attività scolastica è certamente utile ricorrere alle tecniche di negoziato, strumento chiave nella dimensione politica dell'agire, che può essere agevolmente implementato nell'insegnamento quotidiano della Geografia. La sua applicazione didattica è ancora più utile se inquadrato in una prospettiva interdisciplinare perché, come vedremo fra poco, permette di coinvolgere materie come la Storia e la Psicologia. Il negoziato consiste notoriamente nel dialogo tra due o più parti (bilaterale o multilaterale) spesso finalizzato alla risoluzione di un conflitto. Il negoziato non si limita esclusivamente alla diplomazia, ma avviene in diversi ambiti, da quello aziendale a quello legale (nei quali si parla più propriamente di "negoziazione").

Per attuarlo in classe²¹ è necessario seguire un metodo interattivo, in cui gli studenti, posti di fronte ad una situazione-problema di tipo geopolitico, vengano impegnati in sessioni di *role play*. Suddivisi per gruppi, gli studenti si calano nelle parti di soggetti portatori di interessi divergenti, appartenenti a territori distinti e contrapposti, ciascuno con le proprie caratteristiche fisiche, politiche, demografiche, culturali ed economiche. Una volta suddivisi, vengono guidati dal docente nella simulazione del negoziato. Tale attività permette loro di mettersi nei panni degli altri, un gesto fondamentale per capire aspettative e percezioni del rivale, e poi attivare strategie per il raggiungimento dei risultati. Consente anche di sviluppare abilità comunicative interpersonali richieste dal mercato del lavoro: individuare fallacie (errori nascosti nel ragionamento), riconoscere chi e perché segue il principio di *divide et impera* o una situazione *win-win*, sperimentare l'arbitrato e focalizzare le migliori alternative possibili attraverso procedure di *problem solving*.

²⁰ Lacoste Y., 1976.

²¹ Le classi del biennio negli Istituti Superiori sono il destinatario ideale di un'unità didattica che preveda l'uso delle tecniche in oggetto.

I temi attorno ai quali sviluppare un'attività didattica impostata sul negoziato sono vari e collocabili, come già accennato, nell'ambito dell'insegnamento della Storia, della Psicologia e della Geografia che, come previsto anche dalle linee guida ministeriali, contribuisce a dare il "senso" degli avvenimenti correnti sia per formulare valutazioni informate su problemi demografici, economici, socio-culturali, ambientali e soprattutto politici. Non solo è possibile affrontare temi quali la globalizzazione, la sicurezza dei confini, la sostenibilità ambientale, le migrazioni o l'operato dell'Unione Europea. Le situazioni da rappresentare e analizzare durante la lezione possono essere anche eventi storici importanti. La Storia è una disciplina intrinsecamente legata alla geopolitica e il suo studio è imprescindibile per la comprensione dei processi del mondo contemporaneo. Simulare un negoziato aiuta a comprendere in prima persona le ragioni che hanno portato al verificarsi di un evento storico. Non è possibile, ad esempio, capire le rivendicazioni territoriali senza conoscere la storia della regione e dei popoli che la abitano. Gli studenti, se opportunamente guidati, sono indotti a riflettere sulla costruzione di identità etniche, confrontare politiche diverse in relazione ai territori, formare valori e idee, non per aderenza a priori verso la cultura di appartenenza, ma come risultato di un percorso alla scoperta del mondo che abbia preso in considerazione diversi elementi e li abbia attentamente valutati.

Una delle questioni che più di altre trarrebbe beneficio da un approccio interdisciplinare è quello della cittadinanza. Per comprendere cosa significhi essere cittadino, infatti, è necessario affrontare il tema del nazionalismo e dell'identità politica, arrivando così a coinvolgere un'altra disciplina: possiamo affidarci, infatti, anche alla psicologia politica, che studia il comportamento politico da una prospettiva psicologica. La Psicologia politica mira alla comprensione della relazione tra gli individui e i contesti influenzati da credenze, motivazioni, percezione, cognizione, strategie di apprendimento, socializzazione – una corrente che ha preso vita in Italia con Vilfredo Pareto e Gaetano Mosca.

In tal modo, l'azione combinata delle materie coinvolte in un approccio interdisciplinare alla geopolitica, può favorire l'emergere di competenze trasversali e la costruzione di un sapere integrato. Tale azione è ancora più efficace se viene condotta attraverso un lavoro di squadra.

In conclusione, fare geopolitica significa confrontarsi con problemi all'ordine del giorno attraverso un'analisi che si affida a discipline diverse. Più cerchiamo di trovare connessioni tra la fragilità del rapporto uomo-ambiente, le dinamiche demografiche, l'incontro-scontro tra culture, i sistemi del potere politico ed economico, la vulnerabilità delle frontiere, più siamo preparati a comprendere il conflitto e le sfide che il futuro ci riserva. Di fronte a una tale complessità tematica, una programmazione interdisciplinare per

competenze permette certamente di ottenere migliori risultati e di arricchire il percorso formativo degli studenti.

Riferimenti bibliografici

- Agnew J. (2003), *Geopolitics. Re-visioning world politics*, Routledge, London.
- Agnew J., Muscarà L. (2012), *Making Political Geography*, Rowman & Littlefield, Lanham.
- Burton, J.W. (1993), "Conflict Resolution as a Political Philosophy", in Sandole D.J.D. e Van der Merwe H. (ed.), *Conflict Resolution Theory and Practice: Integration and Application*, Manchester University Press, Manchester e New York, pp.55-64.
- Fukuyama F. (1992), *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Rizzoli, Milano.
- Galtung J. (1958), *Theories of Conflict*, Columbia Press, New York.
- Giblin B. (2008), "Éditorial", *Hérodote*, 130, pp. 3-16.
- Gottman J. (1973), *The Significance of Territory*, University of Virginia Press, Charlottesville.
- Harvey D. (2010), *L'Enigma del Capitale*, Feltrinelli, Milano.
- Huntington S. (1997), *Lo scontro di civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano.
- Khanna P. (2016), *Connectography*, Random House, New York.
- Lacoste Y. (1976), *La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre*, Maspéro, Paris.
- Lind W.S. (1989), *Understanding Fourth Generation War*, Marine Corps Gazette, Ottobre 1989, pp. 22-26.
- Moisi D. (2009), *Geopolitica delle emozioni: le culture della paura, dell'umiliazione e della speranza stanno cambiando il mondo*, Garzanti, Milano.
- Newman D., A. Paasi, (1998) "Fences and neighbours in the post-modern world: Boundary narratives in political geography", *Progress in Human Geography*, 22(2), pp.186-207.
- Nye J. (2012), *Smart Power*, Laterza, Roma.
- O'Loughlin J., Anselin L. (1991) "Bringing geography back to the study of international relations: Spatial dependence and regional context in Africa, 1966-1978", *International Interactions*, 17, pp. 29-61.
- O'Loughlin J., Raleigh C. (2007), "The spatial analysis of civil war violence", in K. Cox, M. Low, J. Robinson (ed.), *A Handbook of Political Geography*, Sage, Thousand Oaks, CA.
- Paasi A. (1996), *Territories, Boundaries, and Consciousness: The Changing Geographies of the Finnish-Russian Boundary*, Wiley, New York.
- Pisapia G., Lombardi M. (2016), *Attacco ai grandi eventi: percezione reale o minaccia costante?*, Commentary, ISPI.

- Raento P., Minghi J., Cox K., Davidson F., Flint C., Herb G. (2010). "Interventions in teaching political geography in the USA", *Political Geography*, 29, pp.190-199.
- Rumley D., Minghi J. (1991), *The Geography of Border Landscapes*, Routledge, New York.
- Sack R. D. (1986), *Human Territoriality: Its Theory and History*, Cambridge University Press, Cambridge.